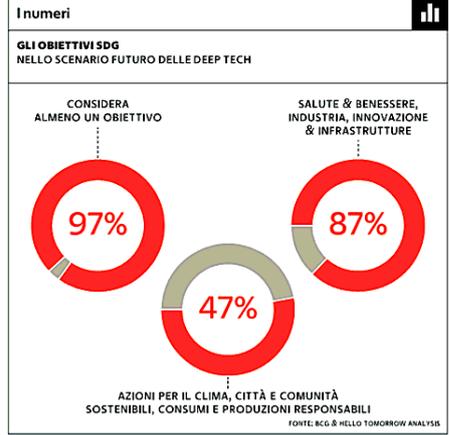




1



Nuove frontiere

La promessa della Deep Technology “Business intelligenti e sostenibili”

VENEZIA

Il fondatore e direttore scientifico di Strategy Innovation nell'ateneo lagunare, Carlo Bagnoli
 “Siamo di fronte a un’opportunità imperdibile per le imprese italiane, una rivoluzione pari a internet”

“**I** Deep Tech è la quarta onda d’innovazione ed è potenzialmente in grado di avere un impatto sul business e sulla società pari o superiore a quello creato dall’avvento di internet”. Ripete questo concetto come un mantra, Carlo Bagnoli, professore ordinario di Innovazione strategica dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, fondatore e direttore scientifico di Strategy Innovation, spin-off che si occupa di consulenza strategica per aziende B2B e B2C, e di VeniSIA (Venice sustainability innovation accelerator), l’acceleratore di innovazione sulla sostenibilità che ambisce a fare di Venezia “la più antica città del futuro”.

Il Deep Tech è stato scelto come il tema centrale della settima edizione di Sif (Strategy innovation forum - VeniSIA days) che ha coinvolto per due giorni (8 e 9 settembre) presso il Campus economico San Giobbe dell’ateneo veneziano, imprenditori, manager, professionisti, accademici e policy maker per creare e diffondere conoscenza e relazioni, a favore della trasformazione del sistema imprenditoriale italiano. «Siamo partiti presentando il progetto Hyperloop, il treno supersonico a levitazione magnetica, concepito inizialmente da Elon Musk, che nei prossimi anni rivoluzionerà il sistema dei trasporti e di cui anche in Italia stanno per partire le prime sperimentazioni», permette Bagnoli. «A seguire ci sono stati gli interventi di Kpmg, che ha spiegato dal punto di vista anche pragmatico i benefici di un approccio Deep Tech per il mondo delle imprese e della necessità di adottare il Future Thinking, cioè il metodo manageriale innovativo, per sfruttare al meglio le potenzialità Deep Tech; e di Hello Tomorrow, la più grande rete di start-up deep tech al mondo, che ha spiegato in che modo sta cercando di aiutare le imprese emergenti a portare sul mercato le loro idee di ricerca disruptive», aggiunge Bagnoli. Durante la due giorni del Sif, si sono succeduti poi interventi verti-

cali che hanno spaziato dal future computing al future farming, dal carbon removal all’atomic renaissance, fino alla space economy: «Gli ambiti di applicazione del Deep Tech impattano su molti settori industriali, in quanto include sia il mondo digitale (solo bit) che quello fisico (bit e atomi). Il Deep Tech, inoltre, è guidato da un problema e non da una tecnologia. Risulta così molto efficace per raggiungere gli Sdg, ossia gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall’Onu e il New Green Deal approvato dalla Ue», dice Bagnoli.

Le sue opportunità di sviluppo sono concrete anche alla luce dei fondi messi a disposizione dal Next Generation Eu e della centralità che il Deep Tech sta assumendo nell’Agenda europea per l’innovazione digitale: «Dei cinque pilari attualmente in discussione, quattro riguardano il Deep Tech. Per questo motivo, siamo di fronte a un’opportunità imperdibile per le imprese italiane nel tentativo di riagganciarsi in corsa al treno dell’innovazione per la sostenibilità», puntualizza il professore. Non solo dunque una nuova tecnologia, ma un nuovo approccio all’innovazione aziendale. «L’importanza della quarta onda d’innovazione

7

LE EDIZIONI

Lo Strategy Innovation Forum si è tenuto al Campus San Giobbe della Ca’ Foscari

2

GIORNI

Di confronto e approfondimenti sulla Deep Tech, a Venezia l’8 e il 9 settembre scorsi

ne risiede nella capacità di moltiplicare a una velocità senza precedenti le opzioni perseguibili per affrontare problemi fondamentali, in primis quelli legati alla sostenibilità sia ambientale che sociale; e questo può accadere a un ritmo di sviluppo e commercializzazione più grande rispetto al passato. Promette, quindi, di essere la più trasformativa delle onde d’innovazione finora conosciute: the Big One», assicura Bagnoli. Esempi concreti? «La svolta biotecnologica dei vaccini mRNA, approvati a tempo di record, grazie ai quali stiamo ritornando a una vita normale. Oppure il boom di esplorazioni spaziali cui stiamo assistendo a livello mondiale per la rinnovata urgenza di innovazione nel settore della difesa. E ancora: le tecnologie applicate in ambito energetico, in particolare nel settore nucleare», risponde Bagnoli.

Persistono, tuttavia, alcune sfide fondamentali affinché l’approccio all’innovazione Deep Tech possa esprimere tutto il suo potenziale: la necessità di re-immaginare le catene del valore e i modelli di business; la difficoltà di scalare un “minimum viable product”; la difficoltà a farsi finanziare. E la necessità di spingere più in là i confini della scienza.

«Le prime due sfide richiedono la creazione di ecosistemi per l’innovazione più fluidi e dinamici e di nuovi programmi di accelerazione che possano valorizzare le qualità degli attori coinvolti apportando, al contempo, benefici per tutto l’ecosistema in cui questi sono inseriti; la terza impone lo sviluppo di nuovi modelli di finanziamento in grado di adattarsi meglio alle caratteristiche uniche e peculiari del Deep Tech; la quarta sfida richiede di riflettere sugli aspetti etici e, dunque, sull’impatto del Deep Tech sulla società, lavorando per rendere coerente la velocità con cui si manifestano i progressi scientifici e tecnologici con quella che caratterizza la loro accettazione», conclude Bagnoli. - v.d.c.

Il personaggio



Carlo Bagnoli, professore ordinario di Innovazione strategica all’Università Ca’ Foscari di Venezia

L’Università Ca’ Foscari di Venezia, dove si è tenuta la settima edizione di Sif

vora in pieno ambito Deep Tech, ossia la grande onda di innovazione che affascina imprese e investitori», sottolinea Maria Claudia Pignata, managing director di VeniSIA.

Inevitabile che anche le imprese si chiedano come applicare queste innovazioni ai propri modelli di business. Nella visione di Kpmg, illustrata al Sif, questo è possibile grazie ad un “metodo manageriale innovativo definito Futures Thinking». Di cosa si tratta? «Il Futures Thinking è un approccio multidisciplinare, che considera futuri possibili attraverso la valutazione di scenari possibili, la costruzione di ipotesi e gli step necessari per trasformarli in realtà. Il Futures Thinking, più che prevedere il futuro, consente di considerare in modo critico i possibili diversi futuri per prendere le decisioni migliori e agire nel presente. Si rivela un approccio molto efficace in particolare quando è necessario supportare processi decisionali su tematiche di grande complessità, come l’utilizzo dell’intelligenza artificiale nella sanità o nell’ingegneria genetica», conclude Kpmg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA